

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1680

Amazone Coussa
Couvero

Alvilda Regina de Gote

Do: M. Geo: e Paulo

L: Couvadi

M: Callaviciro

copy: 20

Muro Coruani

o: oyo alparot:

V. M.

N. 236.

LE
MM.
ANI
TTI
BRAIDENSE

559

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

449

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'AMAZONE
CORSARA,
OVERO
L'ALVILDA
REGINA DE GOTI,

DRAMA

Da rappresentarsi in Musica nel Famoso
Teatro Grimano di SS. Gio. e
Paolo, l'Anno 1686.

Di Giulio Cesare Corradi.

CONSCRATO

All' Eccellenze Illustrissime de' Signori

FRANCESCO DVODO,

E
LOREDANA TRON



IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superior e Priuilegio.



ECCELLENZE Illustrissime.



Intraprendo volentieri l'occasione di consacrare al nome di VV. EE., l'Aluilda; perche quella Regina, che fù sempre nemica à gl'amori, dall'amore di due Cori, reciprocamente accesi, impari ad accendere il suo con qualche scintilla d'affetto; e nella vicinanza di celebrare i loro felicissimi Imenei, si pieghi ella à celebrare li propri che lungo tempo rifiutò ostinata. Già la vedo risoluta alle nozze, per vnirle con quelle, la di cui Magnificenza, nella Reggia dell'Adria, non cederà punto alla Magnificenza 'ch'uscirà dalla Reggia di

⁴
Dania. Si renderanno al certo in ogni gra-
do ammirabili, non tanto per l'opulenti
douizie, che del pari abbondano nell'Ec-
cellentissima Casa DVODO, e TRON;
quanto per la Nobiltà delle due Famiglie,
che non solo la Patria, ma il Mondo tutto
riempiono sempre di Gloriosissima Fama.
Le dignità più cospicue furono in ogni
tempo ordinari fregi della loro Prosapia;
dalla quale deriuata l'EE. VV. nelle prero-
gatiue dell'Animo, e del Corpo gareggia-
no colle più singolari del nostro Secolo. In
paragone del merito, auguro prosperità di
contenti; non meno nella Conclusione de'
Sponsali, che nell'acquisto d'vna prossima
Prole; mentre supplicandole ad aggradire
questo Voto di riuerentissimo ossequio, in-
sieme col favorirmi di generosa Protettio-
ne mi dedico in perpetuo.

Di VV.EE.

Humiliss. Deuotiss. & Osseq. Seru.

Giulio Cesare Corradi.

Be-



Benignissimo Lettore:



I scriuo due righe, non tanto per im-
plorare il tuo solito
compatimento nel
leggere le mie de-
bolezze, quanto
per inuitarti ad vdi-
re la Musica del Signor Carlo Palla-
ticini, il quale se fin' hora fece mira-
colo ne' Teatri, hà questa volta pro-
dotto il Miracolo de Miracoli. Vie-
ni è lo confesserai.

Le Voci Deità, Fato, Destino, e
cose simili sono tratti di poetica
penna, non di mente Cattolica, Viui
felice.

A 3 AR.



ARGOMENTO.



*Luilda figlia di Siu-
do Rè de Goti, fù Ve-
nere di bellezza, Pal-
lade di Valore. Im-
portunata da lunghi
Amori d'Alfo Rè di
Dania, di cui già ha-
ueua rifiutate le noz-*

*ze, risolse abbandonare la Reggia e darsi
al Mare, per esercitare nella professione di
Pirata, il suo genio Guerriero. Hebbe tan-
te Vittorie quanti Cimenti le presentò la
Fortuna. Incontrata finalmente nell'A-
que della Filandia da Legni dell'Amante
disperato, fù combattuta, e vinta. Vinta
si conseruò nella seuerità natia; per il che
addolorato il Vincitore, la condusse seco nel-
la propria Dominante, trattandola sempre
da Regina, e non da Schiava, ma perseue-
rando ella viè più ne' suoi rigori, fù costretto
vsar' i dispreggi, con i quali (essendo le
vere Armi per vincere vna Donna osti-
nata) ottenne d'esser l Sposo. Questa è
è tutta Istoria, il resto si finge.*

IN-

INTERLOCVTORI.

*Alulda Regina de Goti .
Gilde Giouine bizzarra Figlia d'Er-
nando .
Irena Damigella d'Alulda .
Alfo Rè di Dania .
Olmiro suo fratello .
Ernando Aio d'Olmiro .
Delio Fautorito di Corte :
Fama in Carro volante .*

Imprimatur Fr. Io: Rouetta Inquisitor Generalis
Venetiartm .

Gio: Battista Nicolosi Seret.

Adi 1. Febbraro 1686.

Registrata nel Magistrato Eccellentiss. de gl'Es-
cutori contro la Bialtéma .

Antonio Caval Nod.

A 4 SCE.

8
S C E N E

Nell' Atto Primo,

- Nuvolosa.
1 Lido di Mare con Armata Nauale.
2 Scolà da Scherma, e da ballo contigua à Libreria.
3 Strada dentro la Città con Popolo Festante.

Nell' Atto Secondo.

- 4 Camerino de Specchi.
5 Cortile con Prigioni, e Torre nel mezzo.
6 Appartamenti di Gilde.

Nell' Atto Terzo.

- 7 Giardino con fontana nel mezzo.
8 Gabinetti.
9 Sala Terrena contigua à Parco Reale con Popolo in alto.

Balline l' Atto Primo.

Di Popolo Festante.

Nell' Atto Secondo.

Di Soldati.

ATTO



A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

NVVOLOSA.

La Fama in Carro volante.



là gran tempo temuta
La bellicosa Aluilda
Con Piratiche vele il Mar scorrea;
Quando per sua sciagura
D'Anfitrite nel seno

Vidde Legni apparir, che pur Corsari

L'intimauan battaglia:

L'accettò: la sostenne;

Mà non valse corraggio,

Poiche vinta à la fin cade in seruaggio;

Alfo, di tanta impresa

Degno fosti sol tu; sù via congiungi

A la gloria del primo

Il secondo trofeo. vincer procura

De la Donna ostinata

Che da te per sottrarmi
 Vn'implacabil sdegno
 Altrettanto inuechiato
 M'obligò di Reina
 A cangiarmi in Pirata :

Alf. Io t'adoro

Alu. Io t'abborro

Alf. (O forte ingrata .)

Ire. Nemica al viril sesso Aluilda è nata .

pia. ad Alf.

Alf. Concedi a'men concedi,

Ch'vmile il braccio mio

Nel non breue camino

Serua al tuo di sostegno .

se le appressa per darli il braccio:

Alu. Scoftati .

lo respinge.

Alf. E neghi ancora

Vn sì picciol ristoro ?

Alu. Più che à me t'auuicini hò più martoro .

Mira vn demone de l'Inferno

Quand'appressò ti mira il cor .

Quello porge tormento eterno

Tu fai simile il suo dolor .

Mira &c.

Alf. Per scemar le tue pene

M'inuolerò l'alta Eroina, ò Duca

Doppo la mia partenza

Vuoi trarrete à le Mura .

Donna placar' il suo r. gor procura. *pia. ad Ire.*

Ir. L'vbbidirti Sig m'è gran ventura. *pia. ad Alf.*

Alfo verso Aluilda.

Douresti hauer'ò bella

Men crudeltà nel cor .

Che giouà esser vezzosa

Per dar come la Rosa

Punture di rigor .

Douresti &c.

Do-

Douresti hauer, ò cara

Men tirannia nel sen .

Che val leggiadro aspetto

S'inuece di diletto

Martir da lui s'ottien .

Douresti &c.

SCENA III.

Aluilda, Irena, e Gilde.

Ire. **A** Luilda *prendendola per mano.*

Alu. Amata Irena

Ire. Da la tua fida, accetta

Vn'ottimo consiglio .

Alu. Porgilo .

Ire. A tanti sdegni,

Ch'alberghi in seno intimarei l'efiglio .

Alu. Temeraria .

si scuote

Ire. Rifletti .

Alu. Così m'eforti ?

minacciandola

Ire. Ascolta .

(per partire

Alu. Non voglio vdirti . *le volta le spalle, e v'è*

Ire. Il labro

Sol fauella in tuo prò .

le corre dietro

Alu. Taci, ò m'adiro .

si ferma di nono minacciandola.

Ire. Tacerò, ma pauento

Alu. Di che ?

Ire. Più dir non l'ò .

Alu. Scopri che vò saperlo

Ire. Ad Alfo .

Alu. Presto .

Ire. Se non come Consorte

Seruirai come schiava: intendi il resto .

Alu. Senti: se mai tentasse

Il Vincitor superbo
 D'assalir l'onormio, vorrei qual Tigre
 Afferrarlo nel volto,
 Schiantar dal capo i crini,
 Da la fronte le luci; e con quell'Armi,
 Ch'ogni belua più cruda
 Scaglia da le sue fauci: à brano, à brano
 Farlo cader dilacerato al piano.
He. Quando fosti a la proua
 Vedresti poi, ch'ogni tuo sforzo è vano.
Alu. Tu m'efforti ad amar, e amar non voglio.
 Non voglio amar
 Per poter viuere
 Senza penar;
 E gran follia cangiar
 La quiete da l'alma in fier cordoglio.
 Tu &c.
 Tu m'inuiti a l'amor, e amor detesto.
 Non voglio amor
 Per poter viuere
 Senza dolor:
 E vanità d'un cor
 La sua gioia mutar in duol funesto.
 Tu &c.

S C E N A I V.

Irena sola.

Stolta: vn dì vorresti
 Forse auermi vbbidito,
 E goder come l'altre vn bel marito.
 Quando porge il crin Fortuna,
 E pazzia non l'afferrar:
 Poiche giunge al fin quel giorno,
 Che la preghi à far ritorno,

Ma

Ma costei più non appar.
 Quando &c.
 Perche poi quel tempo viene,
 Che da lei tu cerchi il bene,
 Ma nol puoi più ritrouar.
 Quando &c.

S C E N A V.

Scola da Scherma, e da ballo con
 Prospettiva di Libreria.

Olimiro solo.

A Mor, tu sai perche,
 M'aggio in questo suol.
 Vorrei poter vn dì,
 Al bel, che mi ferì
 Scoprir l'occulto duol.
 Amor &c.

Gilde amata oue sei!
 Oue Gilde dimori! hai pur'in vso
 Suegliato il Sol'à pena
 L'esser qui desta à l'opre; ò ne la danza,
 Ammaestrando i passi; ò di Minerua,
 Saggia scorrendo i fogli:
 Ad ascoltar deh vieni,
 Non per anco à te noti i miei cordogli.
 E troppa gran pena
 L'amar, e tacer:
 Chi'l proua, lo sà;
 L'Inferno non hà
 Tormento più fier.
 E troppa, &c.

SCE-

SCENA VI.

Ernando, che sopraggiunge.

Ern. O Lmiro affai per tempo.
Calchi il dotto Liceo.

Olm. (Si finga.) io venni,
O mio diletto Ernando
Per non esser da Gilde
Ogni volta precorso.

Ern. In breue attendi
A suoi vari esercizi
La folecita Figlia.

Olm. Il ferro intanto
Tratterò ne la scherma.

Ern. Ed ecco a punto
Colui, che diligente
Suol'erudirti in essa. *Vien il Maestro da scher.*

Olm. O quanto, i' godo,
Mercè de dogmi tuoi,
L'addottrinâr la destra
Ne la sco'a di Marte.

Ern. Proprio d'anima grande.

Olm. (Ah tu non fai, che quì mi porto ad arte.)

Ern. Sù brandite gli acciari.

Lo schermitore rappresenta una smarra ad Olm.

Olm. Cò la scherma ancor'apprendo
A pugnar col Dio d'Amor:
Per fuggir suoi colpi, intendo,
Che ci vol la scherma ognor
(Così fingo, e vò coprendo
Quella piaga, ch'ho nel cor.)
Cò la &c. *giocano di spada.*

SCENA VII.

Gilde, vestita alla corta col Maestro da ballo, fonatore, e Sudetti.

Gil. (O H questa volta
M'hà preuenuta Oliniro!

Ern. Gilde.

Gil. M o Genitor.

Olm. Fermiamci!

nel tirar un colpo vede Gilde è s'arresta.

Gil. Il passo

Prencipe ai dotti impieghi

Or fù del tuo p ù tardo. *andando ver. Olm*

Olm. [Ah costei del Maestro
Meglio colpir sà ne l mio sen col guardo]

Gil. [Per quel volto gentile auuampo, & ardo.]

Ern. Si rinoui l'assalto. *di nouo giocano di spada.*

Olm. Basta! vediam di Gilde
Come nel suol, leggiadre
Spiccansi le carole.

Gil. Eh segui.

Ern. O quanto

E simile la figlia

Al tuo genio Signor; cerca lei pure

Dedita à l'opre faggie

Schernir d'amor il foco.

Gil. (Tacito con Olmiro

Tu Padre ancor non offeruasti il gioco.)

Cò la danza, n'fegno al core

A star cauto e non cader

Perche sò ch'à tutte l'hore

Forma inciampi il Nume arcier.

(Così fingo, e seguo amore

Benche par, che non ha ver.)

Gilde danza

S C E N A VIII.

*Nel terminar la prima parte della danza
arriua Delio, e sudetti.*

Del. Signor, S'ignor

Ern. Ch'apporti.

Del. Alz da le sue Naui
Cola preda d'Aluilda
Già sbarcato sul lido
Ver la Città sen viene

Olm. Il mio real Germano?

Del. Quegli.

Ern. Come t'è noto?

Del. Il Popol tutto

Anelante di gioia

Vidi, che s'incammina

Ad incontrarlo. *Olm.* E non spedì lui stesso

Anticipato auviso?

Er. Olmiro, io voglio

Trasferirmi à le Mura

Per poter, se fia vero,

Là pagar cò l'ossequio

Il debito di seruo.

Olm. Sì sì.

Ern. Vattene intanto

De l'ignaro destriero

A regular il fren.

Olm. Giunta che fia

Al termine la danza.

Ern. Allor'à punto

Dourai conforme l'vso

A' tuoi soliti studi

Passar tu prole amata.

Del. Io che farò?

Ern.

Ern. Vien meco.

Gil. Ol. à 2. (O quanto al cor la sua partenza ^(grata)

Ern. Cò lo stral de la Virtù

Ite l'ozio à faettar.

Questi è vn mostro sì crudele

Che tenendo in bõcca il mele

Sà poi l'alme auuelenar.

Co lo, &c.

S C E N A IX.

*Mentre Delio parte con Ernando Olmiro, e
Gilde quasi in vna volta lo chiamano.*

Olm. Delio.

Gil. Delio.

Del. Quai cenni?

Olm. Odimi.

il medesimo di prima.

Gil. Ascolta.

Del. Piano.

Vn'a la volta.

Olm. Ernando

Pi ù che si può tratt'eni

Dagl'alberghi lontano.

Del. E tu?

ver Gilde.

Gil. Procura

Chi'l Geuitor non rieda

Sì frettoloso à i tetti.

Del. Intesi: il cor vol traficar'affetti.

Vn cenno mi basta

Per farmi capir.

Parlate, ò tacete

Sò quel che volete

Mai sempre voi dir.

Vn cenno, &c.

Ta-

Tacet, ò parlate
 Sò quel che bramate
 Voi sempre scoprir. Vn, &c.

S C E N A X.

Olimiro, Gilde, e sudetti.

Olm. Presto Gilde: compisci
 L'opra del piè *pia. à Gilde*

Gil. Sù Precettor.

Olm. Procura.

Quindi restar tu sola. nella stessa forma

Gil. (Vn'immenso gioir l'alma consola.)

È la seconda parte della danza, terminata la quale licenzia il Ballarino, e sonatore

*Andate: eccomi à i cenini
 si porta ad Olm. con giubilo*

Olm. O cara: il labro
 Potrà pur'vna volta
 Sciorsi con libertà.

Gil. Par'a à tua voglia.

O'm. Fui costretto fin' hora
 A palesar cò gl'occhi
 I secreti del core.

Gil. (Fingerò non capirlo)
 Che palesasti?

Olm. E non t'è noto? amore.

Gil. Amore?

Olm. E tu benigna
 Collo stesso linguaggio
 Sempre mi rispondesti.

Gil. Poco ben l'intendesti.
 (Prima di confermarlo
 Vò speranza di sposa.)

Olm. Che? non è ver?

Gil.

Gil. Se di tal colpa rei
 Fossero mai quest'occhi
 Trarmeli or or vorrei.

Olm. Dunque...

Gil. Ch'io corrisponda
 A vn'affetto real?

Olm. Chi'l vieta?

Gil. Il grado.

Olm. E sublime.

Gil. Non tanto,
 Ch'eguaglia il tuo.

Olm. Ciò non mi cal: t'accingi
 Bella ad amar chi t'ama

Gil. (Se t'accingi à mie nozze.)

Olm. Di gradir chi t'adora.

Gil. La ragion nol permette,
 Il decor nol richiede,
 L'onestà nol comporta,

Olm. Al tutto O'miro
 Porrà rimedio.

Gil. E come?

O'm. In Corte aurai di sua Conforte il nome.

Gil. (Quel che sospiro)

Olm. E bene?

Gil. Non sò che dir.

Olm. Rispondi.

Gil. Arbitra di se stessa
 Non è la Figlia.

Olm. E se v'assenre il Padre?

Gil. Deuo pensarci, e deui
 Tu per pensarci.

Olm. Hò già risolto.

Gil. Vanne
 Si rivedrem.

Olm. In ogni forma io vogli o
 D'Imeneo le catene.

Gil. Vanne, ed à me ritorna,

No.

(Nouella astuzia esercitar conuiene.]

Ora Viuerò sempre costante
Nè l'amar la tua belrà.
Non hò cor, che sia vagante;
Ferm'ognor in sen mi stà.
Viuerò, &c.

S C E N A XII.

Gilde sola.

Gubila ò cor di Gilde:
Ora, che d'esser sposa
M'alimenta la spene
Studi vi lascio: à Dio.
A voi non torno: altro pensier'è'l mio.
Ne la Scola di farsi bella
Voglio l'alma addottrinar.
Acque, polui, nastri, fiori
Minio, balsami, gemme, & Ori
Corro, vo o à rintracciar. Nella &c.
Guancia, labro, fronte, crine
Seno, collo, e destra al fine
Corro, volo à riformar. Nella &c.

S C E N A XIII.

Strada della Città con Porta in prospettiva, per la quale entra Alfo in atto doloroso seguito dalle militie. Popolo festante con suono di Trombe.

Popoli licentiate
Da voi la gioia; anzi dolente ogn'vno
Me-

Meco s'addatti al pianto:
Son vincitor, nol nego,
Ma che gioua à quest'alma,
Se debellata Aluilda
Non hebhi ancor del suo rigor la palma.
Son costretto à lacrimar,
Per beltà, che tropp'è cruda:
Di pietà fù sempre ignuda,
Sempre forda al mio penar.
Per &c.

S C E N A XIV.

Ernando, Delio, e sudetti.

Ern. **D**elio che miro!
Del. **E**strae
Alfo da gl'occhi 'l pianto.
Ern. Sire, Signor scuote *Alf.*
Alf. Scufami Ernando: è forza,
Che piangente tu miri
Il Regnator tuo Giove.
Ern. E qual sciagura à lacrimar ti moue?
Alf. La barbarie d'Aluilda.
Arn. Aluilda?
Alf. Quella,
Che benche prigioniera
Ver l'antico amor mio sempre è più fier
Ern. Dou'è costei?
Alf. Non lungi.
Ern. E perche teco
Non la guidi in trionfo?
Alf. A lei mi tolsi.
Ern. La cagion?
Alf. Per sottrarla,
Da la pena, ch'immensa

Proua nel rimirarmi.

Er. Eh troppo mite

Sin'hor fosti, o Monarca,

Se non cangio costume

Ella sarà del tuo morir la parca.

Alf. Chi ne dubita

Ern. Immita

L'Elefante la Douna;

A la vista del sangue

Quelli più s'inferisce, e questa vedendo

Del'amator le pene

Priua d'umanità belua diuine.

Del. (Egli disse pur bene)

Alf. Che deggio far?

Ern. Succeda

A l'amor' il disprezzo.

Alf. Oimè, che sento!

Ern. Non ti smarrir, che questo

Sarà forse il rimedio al tuo tormento.

Alf. Voglio vbbidirti,

Ern. Prima.

Nouamente t'esorto

Richiamar le sue nozze.

Alf. A tal'vfficio

Io qui t'eleggo.

Ern. Eslequirollo.

Alf. Genti

Tosto che giunge Aluilda

Rieda il fiato à le trombe,

L'allegrezza riforga, e tu sagace

Colla forza del labro,

Se possibil mai fia

Al mio real'affetto

Tenta il nodo aggruppar.

Er. Così prometto.

Del. (Non alberga pietà di Donna in petto.)

Alf. Mi dà qualche speranza

Il faretrato Amor

Cessa dal pianto, o cor;

Cessa dal pianto sì,

Che forse forse ancor

La tua crudel vn dì

Ti fanerà'l dolor. Mi &c.

Mi dà qualche speranza

Il pargoletto arcier

Stà lieto, o mio pensier.

Deh stà pur lieto sì,

Che forse farà ver,

Che la Tiranna vn dì

Si pieghi al tuo voler. Mi &c.

S C E N A XV.

Ernando, e Delio.

Ern. Ecco l'altera.

vedendo Aluilda, che viene dal lötano.

Del. Sembra

Al portamento; a l'Armi

Di Pallade l'arriuo.

Ern. Sù ripigli la tromba il suon giuliuo.

S C E N A II.

Aluilda con Irena viene dal lontano accompagnata da Soldati incontrata dal Popolo sudetto con varij giochi à suono di Trombe. Ella così dice.

Alu. **V**I conosco lusinghe d'Amor.

Se l'acquisto tentate de l'alma

Amazone.

B

Se;

Se del core volete la palma,
V'ingannate, voi sete in error.
Vi &c.

Ern. Aluilda, a te s'inchina
Diuoto Ernando, e del suo Rè per cenno
Prega che tu pietosa.

Vogli ad Alfo apprestar voto di Sposa.

Ir. O che Giouine vago! *guardando Del.*

Del. (O che Ancella vezzosa.) *guardano Iren.*

Al. Aspe sono a tai voci. *ver. Ern.*

Er. E che? ricusi
L'alto Imeneo?

Al. L'alto Imeneo rifiuto.

Ern. Non mi par ò Reina

Vn sì gran torto al mio Signor douuto.

Al. Eguale appunto al di lui merto.

Ern. Forse

La Corona di Dania

Del Diadema di Gotia

Ha minor luce?

Al. Anzi maggior'affai.

Ern. Dunque....

Al. Chi lo sostiene

Ne mai gradij, ne gradirò giamai.

Ir. (Quel sembiante m'alletta] *come sop.*

Del. (Ardo a que'rai) *come sop.*

Ern. Perché? *ver. Ern.*

Alu. Sò, che t'è noto.

Er. L'Amor?

Alu. Che tanto abborro.

Er. D'Alfo

Alu. Diciascheduno.

Er. E pur l'Amor....

Alu. Ti basti

Già già reso ti sei tropp'importuno,

Er. Souuengati....

Alu. Intendesti.

Er.

Er. Ch'il Vincitor....

Alu. E segui?

Er. Sprezzato vien.

Alu. Che vorrai dir?

Er. Potrebbe

Irritar il suo sdegno.

Alu. S'irriti quanto vole

Egli sarà sempre degl'odij il segno.

Er. Pensaci bene Aluilda.

Alu. La repulsa confermo.

Er. Ti pentirai.

Alu. Non temo.

Er. Se n'auedrem: mentre veloce io porto

Ad Olmiro le piante, e voi veloci

Entro carcere orrendo

Itene di costei

A sepellir l'orgoglio.

Alu. Chiuderai frà que'marmi vn'altro scoglio.

Ir. Deh nò ti piega. *ad Aluilda*

Del. (Io rimaner quì voglio.)

Ern. Folli Amanti è vanità.

L'adorar chi vi disprezza

Doue stà maggior bellezza,

E maggior la crudeltà.

L'adorar &c.

SCENA XVII.

Aluilda sdegnata, Irena, e Delio.

Alu. **E** Tu perfida ancora.

Osi in petto d'Aluilda

Introdur la viltà?

Ir. Signora....

Alu. Taci,

Se non vuoi che diuelta

Cada la lingua al suol .

Ire. L'affetto

Alu. Abborro

Quell'affetto ch'indegno
Nutre sensi plebei dir ch'io mi pieghi ?

Scelerata più tosto

Soffrirò mille morti,

Non che mille catene

Che piegarmi giammai

A gl'odiati imenei

Ma punita n'andrai .

Ire. (Ch'ascolto oh Dei !)

Del. D'vna Tigre peggior donna sei.

Alu. A chi d'amor mi parla

Nemica ognor farò .

Di fiero sdegno accesa

Per vendicar l'offesa

Quest'alma porterò .

Mi &c

SCENA XVIII.

Irena, e Delio .

Ire. **V**Disti amico ?

Del. Vdij

Ire. D'Alfo il tuo Gioue

Per esortar Aluilda

Ad abbracciar gl'amori,

La mercede acquistai de suoi rigori .

Del. Di chi consiglia al bene

Solita ricompensa .

Ire. E pur mi affligge,

De l'irata Reina

L'orrida prigionia .

Del. Scusa, o bella l'ardir quest'è pazzia .

Ire. Non vuoi, che pianga il suo destin ?

Del.

Del. Se quella

Del destino si ride .

Ire. Hai tu ragion .

Del. Conferua

Dal pianto intatto il ciglio

Al duol sempre, e prudenza il dar consiglio .

Ire. Giouine di gran senno .

Del. Addottrina la Corte .

Ire. L'indole tua mi piace .

Del. Tu mi gradisci affai .

Ire. Scherzi, ò dici da ver ?

Del. Non finì mai .

Ire. Mi dichiaro d'amarti .

Del. D'adorarti confesso .

Ire. (Felice me !)

Del. [Me fortunata .]

Ire. Il nome ?

Del. Delio m'appello, e tu .

Ire. M'appello Irena .

a a Stringa amor'i nostri affetti

Con dolcissima catena .

Ire. Dietro l'orme d'Aluilda

Per apparenza almeno

Voglio partir .

Del. Lodo il parer .

Ire. Disgionto

Seguimi nel viaggio .

Del. Non perderò de la tua luce il raggio .

Ire. Son amante non sò che far .

Vn sol dardo

Del tuo guardo

Seppe l'anima piagar .

Son amante non sò che dir .

Vn sorriso

Del tuo viso

Fece l'anima languir .

Son &c.

Son &c.

SCENA XIX.

Delio solo.

DI reciproca fiamma
 Ardo anch'io per Irena :
 Egual al suo dolor sento la pena.
 Amar ,
 E non penar
 Possibile non è .
 Il Cieco Dio volante
 Suol dar'a vn cor' Amante
 La pena'per mercè. Amar.
 Il faretrato Arciero
 Suol'essere fevero
 Con chi gli dà sua fè .
 Amar &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Camerino de Specchi .**Gilde vestita pomposamente .*

DIte il vero a queste luci
 Configlieri de la beltà .
 Io non sò, se meglio sia ,
 Dar'al crin la prigionia,
 O lasciarlo in libertà. Dite &c.
 Io non sò se'l passo mio
 Meglio sia portar con brio ,
 O tenerlo in grauità. Dite &c.
passeggia bizzarra, e poi grave .
 Ma ? se non erro
 Qui giunge Olmiro: e d'esso .
Nello specchiarsi vede Olmiro che viene .

SCENA II.

Olmiro, e detta.

Olmiro. **S**Cusami se tentai
 Cō tropp'ardir in questo suol l'ingresso.
Gilde. Fauori: a che venisti?

Ol. Per inchinar' il merito
 Di te mia diua, e per saper se lice
 La speranza nudrir d'esser felice.
Gil. Con libera fauella
 Discorriamla fra noi *prendendolo per mano*
Olm. Sù via.
Gil. Tu dunque
 Ardi di Gilde.
Olm. Ardo di Gilde.
Gil. E brami
 Le nozze sue
O'm. Le nozze sue
Gil. Ma dimmi
 Alfo, il real Germano?
Olm. Non deue opporsi.
Gil. Ernando?
Olm. Ridonda in suo vantaggio.
Gil. Quando fia, che risplenda
 Di nostre Tede il raggio?
Olm. Ogni volta che vuoi
Olm. La destra approui
 Ciò che la lingua esprime.
Olm. Eccola.
Gil. Ed ecco
 La mia pegno di fede *si danno la mano*
Olm. (Felice Olmiro)
Gil. In breue
 Sposa m'haurai
Olm. Si cara Gilde
Gil. Al Padre,
 Perche l'ira non fuegli,
 Fà, che rimanga occulto
 Quanto seguì fra noi.
Olm. M'è legge il cenno.
Gil. Parti ch'egli non giunga
Olm. A Dio.
Gil. La forma

Di raggugliargli il nodo
 Consultarem.

Olm. La tua prudenza io lodo.
Gil. (Affè trouai per accertarmi il modo)
Olm. Chi non t'adora
 E senza cor.
 A quel che parmi
 Tu puoi ne marmi
 Suegliar ardor. *Chi &c.*
 Tu puoi nel gelo
 Vibrar' il telo
 Del Dio d'amor. *Chi &c.*

SCENA III.

*Nel partìr Olmiro viene incontrato da
 Ernando.*

Ern. **E** Doue Olmiro?
Olm. **E** A punto
 Te sospirauo
 n. Et io
 Ero in tua traccia: Alfo poi giunse.
Olm. Indarno
 Qui da Gilde ricorsi
 Per tal'auuifo.
Ern. Or te l'arredo, e certo.
Gil. (Nel trouar le menzogne è molto esperto)
Ern. Ma figlia e qual ti veggio!
Gil. Padre perche?
Ern. Con queste gale?
Gil. A fine
 D'appagar vn capriccio?
Ern. Affai diuer se

Sono dal genio mio: vò, che ristretta
Ne l'abito ti mostri,
Gilde tù sei già destinata ai chioftri.

Gil. Io?

Ern. Sì: forse t'opponi?

Gil. Tòlgalo il Cielo

Olm. Ah bella

Gil. Taci, che non s'adombri.

Ern. A Cintia hò voto

Di consacrarti.

Olm. E v'acconsenti?

Gil. Taci.

Quando Signor.

Ern. In breue

Olm. Sofrir nol dei

Gil. Taci ti prego *ad Olm.* E pure

Il termine prefisso?

Ern. Al nouo giorno

Per apprender quegl'vfi

Vergine senza velo

Ti chiuderan le sacre mura.

Olm. E vuoi,

Che taccia ancor?

Gil. Deh non suelar l'arcano

Ern. Spoglia il vano ornamento.

Gil. Pronta

Olm. Tù mi tradisci

Ern. Vmìle il sen rinuesti

Gil. Tutto farò

Olm. Ma, la mia fè?

Ern. Già parmi

Che volontieri accetti

Si degn'vfficio

Gil. E come.

Olm. (O disleal)

Ern. Prence che dici?

Olm. Ammiro.

pia. a Gil.

pia. a Gil.

pia. a Gil.

fà il Med.

verso Ern.

fà il Med.

ad Ern.

il mede.

ad Olm.

il mede.

il mede.

ad Olm.

Gil.

Gil. Bene

pia. ad Olm.

Ern. Non è costei

Degna di lode?

Olm. Molto.

Gil. Seguì così

il mede.

Ern. Ti prego

Seco, già che ne studi

Sempre fosti compagno

L'esser compagno al tempio.

Olm. (Io no.)

Gil. D'Olmiro

M'obligherà l'onor lieta mi porta

A cangiar co le Lane

De le fete l'orgoglio.

Ern. [O che gioia.]

Olm. (O che pena!)

Gil. (Ambo schernir con nobil forma io voglio)

E'vn rapido baleno

Quel ben, ch'il Mondo dà,

Sparisce in vn momento;

In paragon del vento

Hà più velocità.

E'vn

Suanisce in vn istante;

Il tempo, ch'è volante

Hà men celerità.

E' &c.

S C E N A IV.

Olmiro pensieroso, & Ernando.

Ern. **P**rencipe ver la Reggia.

Al Vincitor Germano

Seguimi tosto.

Olm. [E Gilde

Meco tratta così ?)

Ern. Vieni, t'affretta .

Olm. (O fesso ognor mendace)

Ern. A che sospeso? forse

Mediti negl'ossequi

Esser precorso?

Olm. (Ella tradì mia fede)

Ern. Non è douer: rifletti ,

Ch'egli è Monarca .

Olm. (Or che farò?)

Ern. Che primo ,

Oltre il grado hebbe in sorte

La ragion de natali .

Olm. Parti omai da quest'occhi

lo discaccia con empito.

(Sei poi solo l'autor tu de miei mali.)

Er. Che nouità ?

Olm. T'inuola ,

Er. T'esorto al giusto.

Olm. E tardi .

Ern. Questi non son d'Olmiro

I soliti costumi .

Olm. Ancor t'arresti ?

Ern. Sei d'Ernando a la cura .

Olm. Vbbidisci .

Ern. A me solo

S'ascriuerà tua colpa .

Olm. Sgombra, ne più mie luci

Osa di riueder .

Ern. (Cieli ch'ascolto!)

Olm. Accellera le piante :

Ern. Senti .

Olm. Già m'intendesti .

Ern. I miei dogmi ?

Olm. Non curo .

Er. Il mio Amor ?

Olm. Non apprezzo :

Er.

Ern. Mia fedeltà ?

Olm. Detesto .

Er. Dimmi almen la cagion ?

Olm. Fuggi, fà presto .

Er. Parto ma nel partir stupido i' resto .

scacciandolo sempre con maggior' empito.

S C E N A V .

Olmiro solo .

CHe Germano? ch'ossequi ?

Che grado? che follie? ciò non apporta

Eccitamento a l'ira ,

Arde solo di sdegno ,

Perche priuo di Gilde il cor si mira :

Andate a piangere ,

O lumi sì ,

Ne mai cessate

Di sparger lacrime

Fin che mirate

In Ciel risplendere,

Irai del dì. Andate &c.

Ne mai togliete

Dal labro i gemiti

Finche scorgete ,

Che l'ombra pallida

Non apparì. Andate &c.

S C E N A V I .

Cortile con Prigioni, e Torre nel mezzo .

Delio anelante .

SOn'in traccia del mio bene ,
Che da gl'occhi oh Dio sparì .

Dillo

Dillo tu bambino Amore
 Doue celail suo splendore,
 La beltà, che m'inuaghì. *Son &c.*
 Frà le misere Turbe
 Di quest'orrido sito, Aluilda al certo
 Fù condannata, e disse a Delio Irena
 Di seguir l'orme fue finche non trouo
 Il perduto Tesoro
 Spargerò quì d'intorno il mio martoro.

Chi non vol pene
 Non s'innamori.
 Tropp'è vorace
 L'ardente face
 Del Dio de cori. *Chi &c.*
 E troppo fiero
 Il Nume arciero
 Ne' suoi dolori. *Chi &c.*

SCENA VII.

Alfo con Soldati.

AGitato da lo sdegno
 Sembra vn demone il mio cor.
 Non ha Pluto nel suo Regno
 Quando freme ira maggior.
 Agitato &c.

O temerario Ernando:
 Imprigionar'ostati
 Aluilda, il Sol, ch'adoro? olà tantosto
 Itene ad arrestarlo; e voi rende te
 Libera da suoi lacci
 La Gotica Reina:
 A la pietà ver lei l'anima inclina.

Ma

Ma fermate, che spunta
 Da la Torre eminente
 L'immagine gradita,
 Voglio prima ascoltar se chiede aita.
*i soldati, che vāno per spriggionar Alu. s'arresta-
 no, e gli altri partono ad imprigionar Ern.*

SCENA VIII.

*Aluilda sopra la Torre, & Alfo
 fisso ad ascoltarla.*

Alu. **S**cherzo, e ridofra le catene
 Ne m'affligge alcun dolor:
 E conforto de le mie pene
 Il saper che fuggo Amor.
 Scherzo &c.
 Brillo, e godo fra le ritorte
 Ne m'attrista alcun pensier,
 E solieuo de la mia forte
 Star lontana al Nume arcier.
 Brillo &c.

si ritira dentro.

Alf. Trahetela al mio aspetto
 Senza frangerle i nodi;
 Hò risolto d'Ernando
 Esercitar con quella cruda i modi.
i soldati aprono la prigione.

Bellezza,
 Che sprezza
 Si deue sprezzar,
 E giusto rigore:
 Chi t'odia in Amore
 Coll'odio pagar.
 Bellezza &c.

gliela conducono avanti.

SCE-

S C E N A IX.

*Aluilda, & Alfo.**Alu.* Che pretendi da me?*Alf.* Sai per qual fine
Quì mi conduffi?*Alu.* A rinouar suppongo
Cò la folita noia
L'istanza di tue nozze.*Alf.* Erri: da l'alma
Son cancellate affatto
L'antiche accese voglie;
E prouisto il mio cor già d'altra moglie.*Alu.* Già d'altra moglie?*Alf.* Sazio
Di vedermi schernito
Cangiai penfier.*Alu.* Lieta mi rendi.*Alf.* Lieta?*Alu.* Cesserai pur vn giorno
Di far che per Aluilda
Scuota Imeneo la tede.*Alf.* Almen rouai chi gradirà mia fede.*Alu.* Non vi sia fra regnanti,
Chi felice t'agguagli.*Alf.* E tal'io spero.

Che mi vedrai: mentre colei, ch'adoro,

Di Virtù, di bellezza

Tutti possiede i pregi.

Alu. Or che m'apporti?*Alf.* L'aniso, che tu deui

Appo la noua Sposa

Grado occupar di serua.

Alu. Alfo che dici?*Alf.* Ap-*Alf.* Appo la noua Sposa
Grado occupar di Serua.*Alu.* Io son Reina.*Alf.* Sì, mà schiaua pur anche.*Alu.* Lasciami frà catene è non permetti,
Che Donna vfa à lo Scettro
S'auuilisca così.*Alf.* Tant'è risolfi
Dartila libertà, già che rapita
Ti fù senza mia legge.*Alu.* Sarà la morte assai più cara.*Alf.* voglio,
Che tu viua, e che serui.*Alu.* (Vccidetemi voi Fati proterui.)*Alf.* Sprigionatele il passo, acciò, ch'assisti
Ne' vicini sponsali
De la moglie a i comandi.*Alu.* Ah Sire Sire
Prostrata à le tue piante
Per quell'amor, ch'vn tempo
Professasti ver me, piangente implora,
Ch'ad vn simile impiego
Condannata non sia.*Alf.* Sorgi: tel nego.*Alu.* Piegati.*Alf.* Son di fasso.*Alu.* Supplico.*Alf.* Non t'ascolto.*Alu.* Intefi: prendi
Vendetta de' miei scherni.
Non sò che dir: sepolta.

Mi vedrai fin che viua

In vn perpetuo duolo.

Alf. Sei cagion de' tuoi mali:
(A colorir questa menzogna io volo.)Deue piangere, e penar
Chi penar, e pianger fà:

Così

Così giusta, e la mercede:
Dar tormento a chi lo diede.
Crudeltà, vol crudeltà.

Deue &c.

Questa è vera ricompensa:
Habbi duol chi lo dispensa ::
Ferità vol ferità.

Deue &c.

SCENA XVI.

Irena, e Aluilda piangente.

Ire. **R**eina.

Alu. **R**A tempo giongi, ah sappi Irena,
Che fui tolta da ceppi,
Ma per dar'al mio cor peggior catena.

Ire. Cielo che narri?

Alu. Eletta

In qualità di serua

Son d'Alfo a la consorte.

Ire. Alfo ha consorte?

Alu. Deggio vbbidirla in Corte.

Ire. A quante mogli

Aspiraua costui?

Alu. Risolse il nodo

Doppo la mia repulsa.

Ire. E questo forse

Non farà stretto ancora

Alu. Seguirà fra momenti

Ire. Deh preuienilo tu dunque, ò Signora.

Alu. Ch'io lo preuenga?

Ire. Altrui

Non viuerai soggetta.

Alu. Ma farò de gl'Amori

Schiaua vile, e negletta.

Ire. Che si può far.

Alu.

Alu. Il genio mio guerriero
Sdegnà l'opra codarda.

Ire. Soffri l'abietto grado.

Alu. Il nobil spirito

Non ammette l'ingiuria.

Ire. O d'esser moglie, ò d'esser serua è d'vopo.

Alu. Moglie non già.

Ire. Serua farai.

Alu. Ne meno.

Ire. Qual rimedio?

Alu. Non sò.

Ire. Deui amar ò seruir.

Alu. Ci penserò.

Chi vuol' innamorarsi

Ci deue ben pensar.

Amor è vn certo foco,

Che se t'accende vn poco

Eterno suol durar.

Chi &c.

Amor'è vn rio veleno,

Che se t'infetta il seno

Nol puoi più risanar.

Chi &c.

SCENA II.

Delio, & Irena.

Del. **O** Vaga Irena.

Ire. **O** Delio

Sospirato mio Nume.

Del. Corro a i rai del tuo volto,

Come Farfalla al lume.

Ire. Deh m'appaga vn desir.

Del. Chiedi.

Ire. Fia vero,

Ch'Alfo per le sue nozze

Al

Altro laccio componga?

Del. Io non lo sò

Ire. Vedeſi

Aluilda in libertà ?

Del. La viddi

Ire. E legge

Ch'a la ſpoſa nouella

Debba ſerua appreſtarſi

Del. Oh queſta è bella .

Ire. E ciò nel cor le arreca

Non ordinario affanno .

Del. S'ella pena ſuo danno

Ire. Io però del Monarca

Per indurio al ſuo nodo

Lo ſuppongo vn preteſto .

Del. Tal lo giudico anch'io .

Ire. Senti: rintraccia

Il tuo Signor: s'ella è coſì: l'eſorta

A proſeguir la frode:

Co l'inganno in amor ſpeſſo ſi gode .

Del. E quante volte

Ire. Io ſteſſa

Ti pre corro à colei

Ch'ha di giaccio il ſuo cor; tentar volendo

Che lo riſcaldi in ſeno

Del. Non ſei tu già coſì ritroſa almeno .

Ire. Non hò bellezza,

Ne crudelta .

A chi m'adora

Voglio ad ognora

Vſar pietà .

Dar al mio bene

Tormenti, e pene

Il cor non ſà .

Non &c.

Non &c.

S C E N A X I I .

Delio ſolo .

IL ver confeſſa Irena

D'vn'Elena Troiana

L'alta beltà non vanta ,

Ma nel geſto , nel brio

Ha vn certo non sò che, che l'alme incanta .

La mia bella non è bella ,

Ma coſì coſì mi piace ,

Come brilla in Ciel la Stella,

Brilla in lei ſpirto viuace ,

La &c.

La mia vaga non è vaga ,

Ma coſì coſì m'alletta,

Quel ſuo vezzo il genio appaga

Come gl'occhi il fior diletta .

La mia &c.

S C E N A X I I I .

Appartamenti di Gilde con quattro Porte.

Olmiro ſolo .

VOrrei ridere, e vuol, che pianga

Quel crudele del Dio d'amor:

Ne sò dire perche non franga

L'empio ſtrale del ſuo rigor . Vorrei &c.

Alſo deh mi condonna

S'alla Reggia non vengo: amor legato

Mi tiene à queſte foglie: ed ecco apunto

Sotto le bianche inſegne

De la gran Dea di Cinto

Quel-

Quella, ch' hora è cagion de le mie pene;
 Pianger più non vorrei
 Ma per forza di duol pianger conuiene.

SCENA XIV.

*Gilde in abito positiuo deridendo Olmiro,
 che piange . . .*

Gil. **P**iangi, piangi che col pianto
 Nascer fai le perle al suol,
 De tuoi rai ne le conchiglie
 Se de l'Alba non son figlie
 Figlie sono almen del Sol. *Piangi &c.*

Olm. O barbara, e tu godi
 Veder l'alma d'Olmiro
 Stemprarsi in viui vmori?

Gil. Perche in terra, del Mar sparge i tesori.

Olm. Lascia gli scherzi, e pensi
 Di Cintia in fragl'Alberghi
 Portar ò Gilde il passo?

Gil. L'abito te l'additi

Olm. Questo si può cangiar.

Gil. Ma non del Padre
 Si può cangiar la legge.

Olm. Arbitrio intero il genitor non regge.

Gil. Son figlia vbbidente.

Olm. Tu non sei più d'Ernando.

Gil. Di chi?

Olm. Dela mia fede.

Gil. Ciò, che dar non poteua
 L'incauta man ti diede.

Olm. Esser deui mia sposa.

Gil. Son destinata al Cielo.

Olm. Lo preuenij ne la ragion.

Gil.

Gil. Col Nume

Non si contende.

Olm. Ah ben m'auueggio ò truda,
 Che per me'l tuo Cupido
 Fù buggiardo fanciullo.

Gil. (O quanto io rido.)

Olm. Son tutte mendaci

Le donne, lo sò:

Per nostra suentura

Due cori natura

Nel sen le formò:

L'vn dice di sì

E l'altro di nò.

Son &c.

SCENA XV.

Ernando, e Sudetti.

Gil. **O**lmiro, il Padre

Olm. Ancora

T'appresenti a miei rai

Pera l'anima rea.

*vuol ucciderlo
 lo trattiene*

Gil. Ferma, che fai.

Ern. Ah Prencipe, qual colpa?

Olm. A la parca imminente

S'inuolarti tu vuoi; fà che da chiostr

Gilde ritiri il piede.

Gil. (M'uccidera se sueli

Signor la data fede.

pià ad Olm.

Ern. Perche?

Olm. Sposa la voglio.

Gil. Altro non dir.

fà il med.

Ern. Sposa la voi? deh lascia

Che per vdir suoi sensi

Io le fauelli à parte

Olm.

Oim. Te lo concedo.

Er. *passa à parlar con Gil. restando Olm. da una* (pare.

Gil. (E tempo

D'esercitar con doppio scherno ogn'arte)

Ern. Figlia, non vna stragge

Ne soffrirò ben mille

Pria che mancar al Nume.

Gil. [Voce che non m'aggrada)

Ern. Egual'al mio,

Sò, ch'e'l corraggio tuo; ma quando mai

Fosse diuerso; immàtinenti aspetta

Per questa man la morte .

Gil. (E pur farò Consorte]

Ern. Gilde, tu m'intendesti .

Gil. E non t'auuedi .

Ch'Olmiro è delirante

Desegnati sponsali

Ei racconta, che n' hebbe

Già da me la promessa: offerua com^e

Ne la fronte strauolto

Il suo guardo s'aggira

Er. (Oh Dei ch' ascolto)

Gil. Di più: sappi, ch'or ora,

Volea quasi che fosse

Al Talamo vicino

Giacer nel suolignudo .

Ern. Ed è ver ?

Gil. (Se discopre

Ciò, che vietai, questa bugia m'e scudo)

Er. Che far dobbiam ?

Gil. Permetti

Ch'io gli ragioni: Prence

Gilde passa nel mezzo a parlar con Olmiro.

Scufami, se del Padre

Ch' a tuenozze m'esorta

Io m'appongo al desir .

Olm. T'opponi ?

infuriato .

Gil.

Gil. Piano :

Frena gli sdegni tuoi.

Olm. Dunque tu sola

Agl'Imenei contrasti ?

Gil. Vergine son di Cintia, e tanto basti .

Oim. Perfida, e la mia fede ?

Gil. Non tel dis' io. *verso il Padre.*

Olm. Quel nodo,

Che poch' anzi stringesti

Dentro di questa Reggia ?

Gil. Senti s'egli vaneggia. *fa il medesimo.*

Olm. O' trista; in breue

Se non cangi pensier; d'Ernando in vece

Vittima trucidata

Cadrà Gilde à miei piedi .

Gil. (Ti placherò quando che men lo credi.]

Olm. Al'armi, ò cor tradito

Ti voglio vendicar .

Cola sua face Aletto

Già vola nel mio petto

Le furie à risvegliar .

Al'Armi, &c.

SCENA XVI.

Ernando cogitabondo, e Gilde.

Gil. **P** Adre che pensi ?

Ern. **P** Attonito stupisco

Come vaneggia Olmiro ;

Gil. Vaneggia .

Ern. Io torno à fine

Di condurlo à la Reggia, e trouo (ahi calo)

Ch'egli impazzi .

Gil. Troppo fù ver .

Ern. Mà d'onde

Amazono.

C

Nacque

Nacque ne la sua mente
Simil delirio?

Gil. Io non lo so.

Ern. Fin' hora

Prencipe lo conobbi
Di gran senno, e prudenza.

Gil. Eh non è questi
Signor il primo saggio,
Ch'oscurasse nel Mondo
De l'intelletto il raggio.

Ern. Ad vn mal'improuiso
Pronto rimedio è d'vopo.

Gil. Dubbio non v'è.

Ern. Chi mai
A l'inferma ragione
Ridonerà salute?

Gil. Nè periti del Regno
Non vi manca virtute.

Ern. Figlia tu puoi giouargli.

Gil. E' come?

Ern. A lui
Serba la data fede,
La promessa di sposa; è in vn'istante
Risanato vedrai
Il forsennato amante.

Gil. O' Genitor che dici!

Ern. Scelerata credessi
Così semplice Ernando,
Che discernere ancora
La bugia non sapesse?

Gil. Il ver mia lingua, e non bugia t'espreffe.

Ern. Perfida il ver fù quello,
Che non già dal tuo labro,
Mà da l'altrui n'vsci: dourei qui tosto
Co la vindice spada
Trarti l'anima rea.

Gil. Meglio bilanci il mio delitto Astrea.

Ern.

Ern. Temeraria.

Gil. Non sono
De la suora di Febo
Destinata à gl'vffici?

Ern. E bene?

Gil. Forse
Sacilega tentai
Di contraddir al voto?

Ern. Temo, che viua il tradimento ignoto.

Gil. Suenami dunque, e laua
Co le stille del sangue
Il mio supposto errore.

Ern. (Non bene ancor consta il reato al core)

Gil. Sù via: denuda il ferro,
Vibralo nel mio seno:
Il mio petto trafiggi, e mostra in Dania
Ch'à punir l'innocenza
Hai tu barbaro vanto:
(V'aggiungerò per ammolarlo il pianto)

Finge di piangere.

Ern. (Al certo m'ingannai) scusami ò Figlia
Se dal Padre mal cauto
Oltraggiata tu fosti:
Senza colpa ti stimo:
Volami frà le braccia:
De l'amortì ritorno al grado primo.

vuol abbracciarla.

Gil. Lasciami. *se gl'inuola.*

Er. Tu mi fuggi?

Gil. Son'offesa

Er. Pentito.

Gil. Giudicarmi mendace?

Er. Fù per zelo paterno

Gil. Minacciarmi la morte?

Er. Per voler d'empia sorte.

Gil. Ah più che penso
A l'ingiuria, al periglio

Resta in preda il mio cor d'un duol'immèso.

Ern. Omai t'accheta .

Gil. Al fine

Vò compiacerti, e solo

Per non andar di Cintia

Così mesta à gl'Alberghi .

Er. Meriti vn bacio .

Gil. Or odi

Dal furor de l'infano

Ne le proprie mie stanze

Mentre nascondo il piè: veloce al Tempio

Vattene, e al gran Ministro

Dirai, che senza dubbio

Al nouo di m'aspetti :

Ern. Volontieri. *Gil.* I Frà tanto

Andrò d'Olmiro à consolar gli affetti.]

Tu lo vedi, se d'amore

Nel mio core

Voglio penesi, ò nò

I piaceri

Lusinghieri

Sempre sempre fugirò .

[Ma non quelli, ch'à momenti

Da bel labro succhiarò.) Tu, &c.

Le mondane

Gioie vane

Sempre sempre abborrirò .

[Ma non quelle, ch'à momenti

Col mio bene io goderò.) Tu, &c.

SCENA XVIII.

Ernando solo .

R Apido, senz'induggio
Agl'alberghi del Nume

Riuol-

Riuolgo il piè? mà che rimiro! il varco

Chiudono armate destre .

Due soldati compariscono sopra una delle 4. Porte .

Andrò di quà. Non meno

Spuntano acute lance .

Il medesimo sopra un'altra .

Di là : ferri omicidi

Ingombrano la foglia .

Il med. sù la Porta dall'altra parte .

Tentisi nouo scampo .

Ah ch'ouunque m'aggiro

Trouo lo stesso inciampo .

Il medesimo sopra la 4.

O là, chi fete? à che veniste? al guardo

Giongono noue spade. In ogni lato

Folgora nouo brando .

Altri soldati con spada alla mano .

Tù che farai? Tu che risolui Ernando?

Stringi l'acciaro, e ardito

L'adito ti procaccia .

Mentre vuol tentar la fuga lo circondano .

Ah che lo stuolo audace

Il mio arresto minaccia

Perfido tù cadrai, cadrai pur anche

Barbaro tù nel suol : La terra tutta

Seminerò di stragi . *Ne ferisce molti .*

Allontanateui

Turbe vilissime

O' che de l'anima

Vi spoglierò ,

Chi non cerca la fuga ucciderò . [10.

Sempre difendendosi, alla fine vien arresta-

Mà lasso à tanta forza

Più resistere non posso, ah mi conuiene

Prigioniero restar : Son frà catene .

De l'agitato Olmiro

Di quel Prencipe infano

C

3

Or

Ordini saran questi :

Figliano le pazzie càsi funesti .

Chi si ferma ne la Corte

Stà vicino à strani euenti ,

Sempre in braccio de la morte ;

Sempre in seno de tormenti .

Chi si &c.

Ne la Reggia chi dimora

Tiene il piè frà le catene ,

Hà propinquo il mal ogn'ora ,

Sue compagne son le pene .

Ne la , &c.

*Ballo di Soldati, con Lance, e
Spade .*

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

A T T O T E R Z O .

SCENA I.

Giardino con Fontana nel mezzo .

Alfo solo .



Nganna sì mio cor se mai si può

Colei , che ti schernì ,

Colei , che ti sprezzò , (lice)

Con chi fù sempre cruda , il tutto

Amor così mi dice ,

Et io così farò .

Inganna , &c.

Se mai si può mio cor inganna si

Colei che ti sprezzò ,

Colei , che ti schernì , (lice)

Con chi fù sempre ingrata il tutto

Amor così mi dice ,

Et io farò così .

Se mai , &c.

SCENA II.

Delio , & Allfo .

Del. O Mio Signor .

Alf. O Ch'arrecchi ?

Del. Sin' hor per fauellarti

Scorsi la Reggia tutta .

C 4

Alfo .

Alf. Eccomi .

Del. Intesi

Da la bocca d'Irena,
Ch'ad Aluilda assai pesa
L'esser serua ad altrui .

Alf. Lo sò .

Del. Mi disse

Che se finto, e non vero
Fosse per auventura
L'auuilato imeneo: tu debba accorto
Sollecitarne il fine:
Mentre forse potresti
Stringer ancor de la Fortuna il crine .

Alf. Delio, te lo confesso ,

Cola figlia d'Ernando
Vò mentir le mie nozze; e già per essa
Hò spedito à gl'alberghi .

Del. Ernando, ò Sire

E' prigioniero .

Alf. Oh mi scordai poc' anzi

Di reuocar l'arresto;
A disciorlo da ceppi, or vâ, fâ presto .

Del. Pronto .

Alf. Nel tempo istesso

Gli dirai, che sospiro
Di veder il Germano .

Del. Tuoi cenni vbbidirò Gioue fourano! :

Ama, confida, e spera
Di giungere à goder .

La rigida bellezza

Che t'odia, e ti disprezza;

Può rendersi men fiera,

E amarti vn di da ver. *Ama, &c. par.*

Alf. Mà! con passo interrotto

In compagnia d'Irena
Calca la bella Aluilda il suol fiorito;
Ad affrettar quì Gilde

Vole

Volo per essequir l'inganno ordito .
parte .

SCENA III.

Aluilda cogitabonda con Irena: dopo breue spazio così dice.

Alu.

Son risoluta
Non voglio amar .
Per me lo strale
Del Dio, ch'hà l'ale
Non sà piagar. *Son &c.*

Ire. Signora, se tu miri
Il garrulo augelletto,
Che qui scherzando ogn' hora
Vola di ramo, in ramo
Altro non fâ, ch'amar .

Alu. Et io non amo .

Ire. Frâ questi fiori, il Fiore
Che con nome gentil Clizia s'appella
Volgendo al Ciel il guardo
Arde amante del Sole .

Alu. Et io non ardo .

Ire. La pampinosa Vite
Con ameroso nodo
Gode l'Olmo abbracciar .

Alu. Et io non godo .

Ire. Ogni Pianta, ogni fasso al fin

Alu. Noiosa

Tropp'omai ti rendesti: olâ: da gl'occhi
Parti, fuggi, t' inuola
Costante in non amar voglio esser sola .

Ire. Se tu non vuoi amar,
Io voglio amar' affè .

C

Ma

Ma ciò farebbe poco ;
Vorrò, ch'estingua il foco
Chi già l'accese in me .
Serù, &c.

SCENA IV.

Aluilda sola.

A Ma quanto ti piace : il cor d'Aluilda
Per non amar, si piega
Volontieri al seruir : Mà seco tragge
Alfo donna vezzosa !
Questa sarà la sposa .

SCENA V.

Alfo con Gilde, e sudetta.

Alfo. (**O** Buona forte : ancora
Qui si ritroua Aluilda.)
Gilde non star sì mesta, *con voce bassa.*
Non t'inuolo da Chiostri,
L'onesta non offendo, il Padre omai
Sara disciolto .

Gil. (Ah che da ciò non esce
L'aspro dolor, che sento
Il non hauer potuto
Fauellar con Olmiro è'l mio tormento .)

Alf. Già tu sai che mentiti
Sono i nostri sponsali .

Gil. (Ma trouerò nouo rimedio ai mali .)

Alf. Aluilda, ecco la bella,
A cui deui seruir; benche non sia
In abito real, questa è colci,
Che dolcemente al seno

Sposa:

Sposa diletta io stringo. *và per abbracciarla.*
Gil. Tanto non t'accostar. *[piano ad Alfo.]*
Alfo. Tù sai, che fingo. *piano à Gilde.*
Aluil. (Nulla mi cal.)
Alfo. Vedesti

Giammai labro più vago? entro sue rose
Fabrica amor i faui : il mel d'un bacio
Ape à succhiar m'accingo. *vuol bacciarla.*
Gil. Tanto non t'accostar. *come sopra.*
Alfo. Tu sai che fingo. *come sopra.*
Alu. (Senz'inuidia.)

Alfo. Riloluo
Di lasciarti qui sola; acciò tù possa
Nella forma accennata
Meglio schernir costei: ver'Alfo almeno
Sciogli vn tenero accento: Io parto è Gilde.

Gil. Tù parti?

Alfo. Sì.

Gil. Vattene è sposo: attendo
In breue il tuo ritorno.

Alfo. Ti riuedrò nel mio real soggiorno
Seco rimanti Aluilda.

A momenti è luci vaghe
Sì, ch'è vorrìtornerò .
Trouo il balsamo à mie piaghe
Da que'rai, che le formò .
A momenti, &c.

SCENA VI.

Gilde, & Aluilda.

Gil. [**G** Iache per hora
A l'adorato Prence
Mi si vieta la fuga: in questo loco

Deridendo costei

Voglio prendermi gioco.)

Aluilda . *la chiama.*

Alu. Eccomi ai cenni. *si moue con sussiego,*

Gil. Olà chi sei ?

Alu. Tua serua. *con gravità.*

Gil. E in simil guisa

Mi comparisci inanti ?

Alu. In che peccai ?

Gil. Da serui

S'inchinano i Regnanti. *alterata.*

Alu. Hai tù ragione.

le fa vn mezzo inchino.

Gil. Voglio

Più profondo l'ossequio.

Alu. A terra. *si prostra.*

Gil. Sorgi

Vn'vmil bacio imprimi

Ne la mandi chi regna. *le porge la destra.*

Alu. Abbasso il labro mio.

glie la prende per bacciarla.

Gil. Nò: non sei degna. *la ritira.*

Alu. (*Patienza.*)

Gil. Immantamente

A prouedermi il crine

Vanne colà di fiori.

Alu. Io parto. *adaggio.*

Gil. O' quanto

Sei tù pigra nel moto !

Aluilda.

Alu. Mia Reina.

Gil. Più sollecito il piè.

Alu. L'affretto. *poco più di prima.*

Gil. Ancora.

Alu. Così ? *vn poco più.*

Gil. Par che consumi

In ogni passo vn' hora.

Alu.

Aluilda.

Alu. Che m'imponi ?

Gil. Stolidi mi rassembri.

Dalla fonte vicina

In alcun di que' nappi,

Che picciolo raccoglie

Per man de nudi Amori

Le traboccanti stille à Gilde porgi

Onda, che la ricrei.

Alu. (*Per non amar tutto sopporto ò Dei.*)

Con lento passo vā alla Fontana.

Gil. [*D'utile or mi saran gli scherni miei.*]

Mio cor aspetta vn poco,

Poi ti farò gioir.

Sento, che stai nel foco

Per non poter fuggir. Mio cor, &c.

Aluilda *nel voler lenar di mano ad vn' Amo-*

rino una Tazza d'acqua, la Fontana si can-

gia in vn' Aquila, dalla quale vien arresta-

ta per vn braccio.

Eccola nell'artiglio

Dell'Augello di Gione. Aluilda indussi

A portarsi colà, perche già noto

De l'ondoso artificio

M'era l'occulto inganno, e perche sola

Qui potessi ad Olmiro

Trouar libero scampo:

Aluilda à Dio ti lascio. (*scò*)

Alu. (*Taccio, ma dentro il cor di sdegno auuā-*

Gil. Per dar pace à chi vol guerra

Volo rapida al mio ben :

S'adirato il trouerò

Le sue furie scaccierò

Con vn guardo mio seren. Per, &c.

Se lo sdegno in volto haurà

Placherò suacruel à

Co gl'amplessi del mio sen. Per, &c.

SCE-

S C E N A V I I.

*Olmiro frettoloso, & Aluida.***D**itelo, ò fiori
Ditelo sì:Doue s'asconde
Quella crudele
Serpe infedele
Che mi tradì.

Ditelo, &c.

Io non la trouo: e pure
Sò, che Gilde con Alfo
Tolta à gl'alberghi suoi, venne di Flora
A passeggiar le vie: mà qual bellezza
Invece sua rimiro!*Alu.* Ah chi mi torna in libertade?*Olm.* Olmiro. *s'affretta verso lei.**Alu.* Con obbligo infinito
Riceuerò la grazia.*Toccato un' Ammorino, l'Aquila ritorna nell'aspetto di Fontana, restando libera Aluida.**Olm.* Eccoti sciolta:

Chi sei? Chi t'ha schernita.

Alu. Odimi: ascolta.

Aluida i' sono.

Olm. Aluida?Scusami, ò gran Reina;
Un Prencipe diuoto à te s'inchina.*Al.* Sorgi: dal primo grado.Tu mi troui diuersa: in questa Reggia
Seruo d'Alfo à la sposa.*Olm.* Serui d'Alfo à la sposa?*Alu.* A Gilde.*Olm.* A Gilde?*Alu.* A colei, che poch'anzi
Suo ludibrio mi rese.*Olm.**Olm.* Astri che sento!*Alu.* Ma nel basso essercizio,
Purche vile non ami è'l cor contento.*Olm.* (O me sempre infelice!)*Alu.* Signor, partir vogl'io.*Olm.* Condonami se teco

Non volgo il piè.

Alu. Nò, nò: rimanti: à Dio.

Quel seruir, ch'ad altri è pena

È soaue à questo cor.

Odio sol l'alpra catena,

Che suol dar' il Dio d'amor. Quel &c.

S C E N A V I I I.

*Olmiro solo.***M**isero ch'ascoltai! d'altri fia sposa
Quella, che mia pretendo? e l'empia:
Per Alfo, Olmiro abborre? (Gilde
Ma di Cintia che parla?
Del voto che ragiona? ah che fur sempre
Apparenti buggie: sù destra ardita
Vola à rapir à la crudel la vita.

Non si perdoni mai:

Ad un' infida nò.

Si laceri quel core,

Che sempre traditore

Amando in' ingannò. Non &c.

S C E N A I X.

*Alfo, & Ernando.**Alfo* **C**he mi narri! di senno
Priuo il Germano?*Ern.*

Ern. Ah tropp' è vero; e quasi
Credei per suo delirio
Laprigionia d'Ernando.

Alfo. Alfo hà sospetto,
Ch'habbi Gilde ad Olmiro
Data furtiuamente
La fe di sposa.

Ern. Oh mio Signor: più tosto
Confacrata à la morte
Si farebbe la figlia.

Alf. Il Mondo hà scaltre
Oggidile Cirtelle.

Ern. Scaltre sì, ma la mia non è di quelle.

Alfo. Ciò, che tu vuoi.

Ern. Del seno

Serba à Cintia i candori;
Come peste de l'alma odia gl'amori.

Alfo. Orsù, già ch' approuasti
Seco mentir mie nozze: immantinenti
Vola per l'alte pompe.

Ern. Io parto, e spero,
Che nel veder Aluilda
Gilde inalzata al foglio,
Ella del suo rigor franga l' orgoglio.

Fù sempre nel Mondo
La donna superba.
Inclina à l' Impero,
E mostra, ch' altero
Il genio riserba. Fù &c.

SCENA X.

*Gilde fuggendo da Olmiro, che tenta
ucciderla colla spada alla mano.*

Gi. Ciel! soccorro! aita!

Alf. Ferma Olmiro, che tenti? entra nel
mezzo. Em-

Empio tu pur qui perderai la vita.

Nel volergli tirar un colpo s'arresta.

Alf. Alfo non vedi?

Olm. Vedo

Vn Tiranno fra Regi.

Infra gl'Omini vn Mostro.

Chi mi toglie la sposa.

Chi m' inuola il mio bene.

La cagion de' miei mali.

L'vnico fier auttor de le mie pene.

Gil. (S' inganna)

Alf. Egli vaneggia. *verso Gil.*

Olm. E tù sù gl' Altri

Barbaro Giove il soffri?

Non punisci l'iniquo?

Non trafiggi quest'empio?

Non uccidi l'indegno?

Ahche del Ciel ingiusto Nume hà'l Regno?

Vicite ò Demoni

Dal cupo baratro

Vicite sì,

E lacerate;

E tormentate

Chi mi tradi;

Ma nò: fermateui;

E contro chi?

Condonami Germano:

Tu sei senza delitto:

Senz'error: senza colpa: ecco la rea

Chè dee punir per questa mano Astrea?

Tenta di nouo d'uccider Gilde.

Alf. Fermati di sù Olmiro: Olà miei fidi *venò*
Ne le stanze vicine, *[gono soldati.]*

D'ogni ferro spogliato

Ite à chiuder costui:

Il pazzo sempre è pernicioso altrui.

Da soldati gli vien leuata la spada.

A di-

A dispetto de le Stelle
 Quell' infida ucciderò.
 S' armi Giove in Ciel di sdegno,
 Che di Giove contro il Regno
 Guerre, e straggi mouerò.
 A dispetto, &c. *Vien condotto via da Sold.*

SCENA XI.

Alfo, e Gilde.

Alfo. Gilde, non dubitar: finche di Cintia
 Non sei salua in frà i Chioftri; entro
 Egli itarà rinchiuso. (miei Tetti.)
Gil. Di fauellargli e' l mio pensier deluso. |
Alfo. E ben d'Aluilda? *Gil.* Inuano
 Effercitai miei scherni: ella costante
 Soffre la seruitù. *Alfo.* Vieni: si tenti
 L' vltime proue: voglio
 Come sposa, e Regina
 Finger d'alzarti al soglio. *Gil.* In breue ò Sire
 L' orme de' passi tuoi
 Celere seguirò. *Alfo.* Ciò, che tu vuoi
 Amor' assistimi
 Fammi gioir.
 Dopp' esser barbaro
 Pietoso mostrati
 Al mio languir. Amor &c.

SCENA XII.

Gilde sola.

Gilde che pensi? in quale
 Laberinto confuso

La

La tua mente s'aggira? Olmiro è tolto
 Al commercio de gl'occhi: il Padre à Cintia
 Vorrà tosto condurti.
 Senz' Olmiro quest' alma
 Viuer non può. Ma! come Gilde, e come
 Sola potrai del Padre
 Resister' al voler? Nudi consiglio.
 Ditemi che far deggio?
 Che risoluer' è d'vopo?
 Olmiro mi tormenta.
 Il Genitor m'affligge, Alfo m'accresce
 Con sue menzogne il duolo:
 Donna la più infelice
 Frà le donne di me, non regge il suolo.
 Non hà tante Stelle il Ciel
 Quanti affanni io porto al cor.
 Il mio duolo è sì crudel
 Che di morte è assai peggior. Non &c.
 Non hà tante arene il Mar
 Quanti crucci io prouo al sen,
 Il mio mal si fiero appar
 Ch'è peggior d'ogni velen. Non &c.

SCENA XIII.

Sala Terrestre corrispondente
 à Parco Reale.

*Al canto d'un' Vssignolo Olmiro esce
 da un Pergolo in alto.*

O Olmiro, ascolta come
 Il querulo Vssignolo, à te vicino
 Spiega funesti accenti:
 Sembra, che l' infelice
 Ti sospiri Compagno à suoi lamenti.

Torna.

Torna à cantare l'Vssignolo, & Olmiro si vola verso il Parco Reale ad ascoltarlo.

SCENA XIV.

Gilde sentendo il medesimo si ferma senza veder Olmiro.

Gil. Fermati Gilde: al pianto
Par che leco t' inuiti
Mesta qui Filomena:
E sfagera il tuo duol cò la sua pena.
Siede nella Sala à basso parimenti senz'esser veduta da Olmiro.

Olm. Se piango

Gil. Se peno

A 2 Amore lo sà.

Canta l'Vssignolo.

Olm. Vn certo tormento

Gil. Vn cerro dolore

Olm. Nel'alma io sento

Gil. Io prouo nel core

A 2 Che morte mi dà.

Olm. Se piango &c. *Intrecciandosi sempre il duetto col canso dell'Vssignolo.*

SCENA XV.

Delio frettoloso, e detti.

Del. Gilde Gilde, veloce
Seguimi ad Alfo.

Gil. Ad Alfo?

Del. Colà senza dimora
Drizza ver lui le piante.

Gil.

Gil. Che vuol? *Del.* Come t'è noto
Farti sposa, e Regnante.

Gil. (Legge importuna) *Del.* Presto

Gil. (Che deggio far?) *Del.* A i cenni
Vola del tuo Signore.

Gil. (Vn bizzarro pensier m'addita il core.)

Olm. (Vengo or se posso à trucidarti il core.)
s' innuola dal Pergolo.

Gil. La donna è sempre scaltra.

Nel Mondo hà questa lode:

Non termina vna frode,

Che ne comincia vn'altra. *La &c.*

SCENA XVI.

Nel partir Delio con Gilde viene arrestato da Irena.

Ire. **D**elio per vn momento (è vero)
Ascolta Irena. *Del.* Pronto. *Ir.* E bene?

Ciò, che ti dissi? *Del.* E' più che vero: or ora
Celebrate con Gilde

Vedrai le finte nozze.

Ire. Con Gilde? *Del.* Sì: la figlia
D' eleuato soggetto.

Ire. Mi rincresce, ch'ad Alfo (uilda
Non giouerà. *Del.* Perche mia bella? *Ir.* Al-

Tropp'ostinato hà'l core:

Più che tento placarla hà più rigore.

Del. Sia come voglia: à Delio

Basta, che tu costante

Serbi la fè. **Ire.** Non dubitar. *Del.* Lo stesso

Giuro di far anch' io:

Ire. Così ti vò. *Del.* Forz'è ch'io parta: à Dio.

Si sì cara fino à la morte

T'amerò con fedeltà.

Quell'ardore,

Ch'

Ch' hò nel core
In eterno durerà. Si sì &c.
Quell' affetto,
Ch' hò nel petto
In eterno viuerà. Si sì &c.

SCENA XVII.

Irena sola.

Delio, l' Arcier bendato
Per ferirci ambidue, scagliò da l' arco
Strali d' eguali tempore:
Tu farai sempre fido, io fida sempre.
Dal primo mio pensier
Giammai mi partirò.
Non hò com' altre il core,
Che varia à tutte l' hore,
Che dica sì, e nò. Dal &c.
Senza cangiarmi mai
Sarò sempre così.
Non hò com' altre il labro,
Che di buggie sia fabro,
Che dica nò, e sì. Senza &c.

SCENA XVIII.

Alfo dall' lontano precorso da Trombe tenendo per mano Gilde, à cui Aluilda s' stenta il lembo della Veste. Ernando, Irena, Delio, e guardie, che formano il Trono in Scena, su' l' quale asceso Alfo con Gilde così dice.

Alfo. Gilde tu sei mia sposa; e già nel foglio
Tratti scettro tenuto:

Fà,

Fà, ch' ognuno d' ossequi
Riuerente al tuo piè, porti il tributo (Gilde.
Gil. Preceda à tutti Olmiro. *Alfo.* E' pazzo, o
Gil. Da le Guardie assistito
A me ne venga. *Alfo.* Olà Serui vbbidite.
Partono molte guardie.
Alu. (E voi Gilde su' l' Trono occhi soffrite?
Guardandola fissamente.
Nò nò: ma ferma Aluilda
Non è più tempo: eletta
Fù Reina, e Consorte. *Pensa, e poi con furia.*
Riceuerà per questa man la morte.
Leua la spada dal fianco ad una delle Guardie, e va per ferir Gilde.
Gil. Cotanto ardisci? *Alf.* E moui
Contro Gilde la spada. (*leuandosi in piedi.*
Alu. Vò, che costei da l' alta sede or cada.
Alfo. Perche? *Alu.* Qui d' improuiso
Hò cangiato pensiero:
Abborrisco il seruir, amo l' Impero.
Alfo. E le mie nozze? *Alu.* Accetto.
Alfo. Senza che tu la sueni (*dal Trono.*
Pagati rendo: sappi, (*Discende con Gilde*
Che de' nostri sponsali
Era già finto il nodo.
Alu. Dunque porgi la destra.
Alfo. O' quanto i godo.
Ernando. Del. (Il Rè trouò per còlarsi il modo)

SCENA Vltima.

Olmiro tenuto da Soldati, e detti.

Olmiro. Lasciatemi felloni. *Alf.* Ernando, Gilde
Ecco Olmiro furente.

Gil.

Gil. Non dubitate, io fanerò sua mente.

Corre da Olmiro prendendolo per la mano.

Mio sposo: amato Prence

Son tua: la fè ti serbo: *Ern.* Olà che fai?

Gil. Mi dicesti poc' anzi,

Che sanarlo poteuo, io lo fanai.

Alf. Fui l'indouino. *Er.* Audace

Dunque son'io schernito? à Cintia tosto

Vieni, òt'uccido? *La prende per un braccio.*

Gil. Or tu m'assisti, verso *Olm.*

Olm. Ernando

Deh concedi ch' Olmiro

Gilde abbracci in isposa: [istessa

Ern. Il Voto: *Olm.* A la gran Dea, di Gilde

La prima donerò Prole vezzosa.

Ern. M'acchetto. *Alf.* E perche mai

Fingesti Olmiro insano? à *Gilde.*

Gil. Per timor che scoprisse

De le nozze promesse

Il riceuto pegno

Scaltra col Genitor vsai l'ingegno,

Olm. Prudente. *Alf.* Io stesso Olmiro

Per conseguir Aluilda

Essercitai la frode.

Olm. Ogn'inganno in amor merita lode.

Ir. e Del. Godiam noi pur giache ciascunoor

Gil. Volatemi in seno (gode.

Soau contenti:

Di tanti tormenti

Scacciate il veleno. Soau &c.

Olm. Corretemi in petto

Graditi piaceri:

Di sdegni seueri

Non sia più ricetto. Graditi &c.

Il Fine del Drama.